



## INVENTARIO

il LIBRO



## La morte dipinta

Sopra, la «Trinità di Masaccio» e a lato la «Vergine dell'Apocalisse con Santi e angeli» di Giovanni del Biondo. Sotto, la copertina del volume di Gianni Cioli e, in basso, il «Giudizio Universale» del Battistero di San Giovanni a Firenze

DI ROSSELLA TARCHI

L'immortalità dell'anima e la resurrezione dei corpi, il paradiso e l'inferno, il giudizio universale e individuale, sono i temi che Gianni Cioli, docente di Teologia morale alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale (Firenze), affronta nel suo libro *La morte dipinta. Arte e teologia delle cose ultime* (Edb, pagine 200, euro 20). Sei i saggi che esplorano le tematiche sul destino ultimo dell'essere umano e dell'universo, ognuno dei quali incentrato sull'analisi di un'opera d'arte, toscana o umbra, realizzata tra il XIII e il XV secolo.

Cioli inizia con l'interpretazione del *Giudizio universale* raffigurato nella cupola del Battistero di Firenze (1260-1275 circa), dove «emerge - come sottolinea nella prefazione Severino Dianich - pur nell'orizzonte matteano che ispira

l'iconografia del giudizio, una sostanziale fedeltà escatologica del Vangelo di Luca che ben si addice alla funzione sacramentale del luogo: l'attesa del tempo finale lascia spazio all'attenzione per il destino individuale e tutto converge nell'esortazione rivolta ai cristiani ad accogliere la salvezza oggi e a divenire partecipi ogni giorno della morte in croce di Gesù per vivere sempre con lui». Prosegue poi nella sua riflessione sui temi escatologici accompagnando il lettore in una sorta di visita guidata e selettiva fra i cicli iconografici del Duomo di Orvieto. Opere diverse per l'epoca in cui sono state realizzate, ma che trovano un motivo comune nella dialettica tra timore e speranza.

Quello della morte fu un tema molto sentito nel XIV secolo, probabilmente anche a causa delle pestilenze, non ultima la pandemia nota come peste nera (1347-1353) che portò via

almeno un terzo della popolazione europea. Tornò così in auge una favola medievale, l'incontro dei tre vivi con i tre morti: tre cavalieri nobili vedono interrotta l'allegria battuta di caccia dall'apparizione di tre corpi in decomposizione. Un tema non sacro, ma che ritroviamo nel dittico di Bernardo Daddi, della Galleria dell'Accademia di Firenze dove accanto alla raffigurazione della Madonna col Bambino e alla Crocifissione troviamo questo soggetto; un duplice modo di guardare alla morte con orrore, nei corpi putrefatti resi visivamente con dovizia di particolari, e con speranza nel sacrificio estremo, ma salvifico di Cristo. Così come la *Vergine dell'Apocalisse* di Giovanni del Biondo (1356-1368 circa), conservata alla Pinacoteca vaticana, «rappresenta un connubio particolarmente efficace di gusto estremo del macabro e di pietà cristiana».

Gli altri saggi affrontano l'interpretazione dell'*Allegoria della redenzione* di Ambrogio Lorenzetti (1330-1344 circa), conservata alla Pinacoteca nazionale di Siena, che «può essere considerata un'efficace trasposizione in pittura dell'escatologia paolina nell'interpretazione di Agostino» e della *Trinità* di Masaccio (1424-1427 circa) in Santa Maria Novella a Firenze che in origine, prima degli interventi del Vasari, si trovava di fronte all'ingresso che si affacciava sul camposanto. In questo capolavoro universale dell'arte lo scheletro, in basso, richiama nella maniera più immediata l'idea della morte, ricordandoci la fragilità e provvisorietà dell'esistenza umana e mostrandocene il volto distruttivo; ma la morte si manifesta anche «nel suo significato positivo di porta della vita, evocato dall'insieme delle figure sacre, degli oranti e dello spazio architettonico».



Il volume di Gianni Cioli comprende sei saggi che esplorano le tematiche sul destino ultimo dell'essere umano e dell'universo, ognuno dei quali incentrato sull'analisi di un'opera d'arte

CULTURA  
SOCIETÀ  
ARTE  
SPETTACOLO  
TELEVISIONE  
SPORT

# INVENTARIO